

## QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI, MA SONO SEMPRE.

*Seguendo passo dopo passo L'anello del Nibelungo:  
Crepuscolo degli dei, ove il cerchio si chiude.*

14

### PROLOGO

Con la *Terza Giornata L'anello del Nibelungo* si avvia a conclusione. È stata una vicenda complessa, molto complessa, di ondine, nani, dei, giganti, donne e uomini quasi tutti variamente irretiti dal fascino del potere. Una storia articolata, multiforme, ricchissima di temi, di accadimenti, di intrecci, così ricca nei suoi sviluppi che già il solo raccontarla e commentarla non è stato affatto facile, tanto denso e pregno di significati è il compatto linguaggio poetico wagneriano. Linguaggio concepito fin dall'inizio in vista dell'*opera d'arte totale* intuiteda Wagner, perfetta sintesi di tutte le arti, musica, drammaturgia, coreutica, poesia, arti figurative, secondo il modello del teatro tragico greco.

Nonostante la quantità e complessità dei temi che si snodano nell'epopea, a noi sembra comunque di rilevare almeno un filo conduttore emergente sugli altri, un filo che attraversa la straordinaria varietà e molteplicità di eventi: il conflitto fra l'amore per il potere, che irretisce tutti i personaggi, e il potere dell'amore, intravisto dapprima da figure maschili – si pensi all'Alberich degli inizi, e naturalmente a Wotan – ma che solo con grande fatica si fa strada nel corso della vicenda, e assai più nelle figure femminili che in quelle maschili. E certo un altro tema portante che percorre tutta l'opera di Wagner è il potere salvifico del femminile.

Entrammo in questa storia ormai tre anni fa. Dedicammo allora già ben nove articoli, tuttora presenti sul nostro sito, soltanto per raccontare e commentarne il *Prologo, L'oro del Reno*. Ci avviamo ora alla sua conclusione, che sarà corredata da un immancabile lieto fine. Certo, però, considerare lieto il finale dipenderà molto dal punto di vista che decideremo di adottare. Perché se teniamo per le Figlie del Reno, che violate agli inizi dall'orribile Alberich non fanno che piangere e invano attendono che qualcuno riporti l'oro al suo legittimo posto, ecco, se teniamo per loro allora il lieto fine sarà assicurato, le potremo rivedere felici alla fine di questa *Terza Giornata*, quando finalmente l'oro e l'anello saranno riportati al loro legittimo posto. Ma se ci sbagliamo a tenere per qualcuno dei personaggi le cui vicende abbiamo seguito fin qui, per i quali abbiamo palpitato e sperato, allora rischieremo di rimanere delusi.

La *Terza Giornata* si apre con un *Prologo*, nel quale per così dire si fa il punto della storia sul piano divino e su quello umano. Sul piano divino, già abbiamo visto Erda scivolare nell'eterno sonno e presto lo stesso avverrà per gli dei. Qui assistiamo all'avviarsi a scomparsa anche delle tre Norne, disorientate e rese cieche dal sonno di Erda. Sul piano umano, nella seconda delle due scene del *Prologo*, vediamo dove ha portato la passione con cui Siegfried ha risvegliato Brünnhilde al mondo dei sensi.

E' notte, ci troviamo sulla roccia di Brünnhilde, in basso rilucono le fiamme con cui Loge avvolge la dimora di lei: le Norne, che in tempi normali preparavano di notte gli accadimenti del giorno secondo il sapere sognato da Erda, prive del sogno della madre non riescono più a svolgere il loro compito. Oh, come tutto andava meglio un tempo, quando il frassino del mondo congiungeva e collegava saldamente le profondità della terra, nelle quali affondava le radici, alla vastità del cielo, nel quale espandeva la chioma.



E POICHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE,  
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,  
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE.

Il frassino del mondo era l'asse del mondo, garantiva la sua unità nella diversità, teneva insieme cielo e terra: accanto a lui da una fonte *scorrevano le acque sussurrando saggezza*. A quell'epoca tutto era in ordine, limpido e trasparente, l'oro stava al suo posto, il frassino garantiva l'unità dell'universo e le Norne svolgevano i loro compiti cantando sacri pensieri.

Ma, già lo sappiamo, il sapere di Erda è da tempo annepbiato, essa è confusa e con lei le Norne. Non più filano cantando come sarebbe loro compito. Le sentiamo invece interrogarsi sulla luce che vedono balenare nella notte, la scambiano per l'alba ma poi la riconoscono come la luce delle fiamme di Loge. Quasi svogliatamente, poco convinte, riprendono a filare cantando. Il punto è che per loro filare e cantare aveva un senso preciso quando legavano la loro fune al frassino del mondo. Ma questo, lo sapremo fra poco, non c'è più.

La prima Norna, perplessa, accetta di riprendere a filare: *bene o male che vada, / allaccio la fune e canto*. Narra come lei non poté più cantare sacri pensieri dopo che un dio ardito volle, bevendo alla fonte, attingere a quella saggezza. La pagò con un occhio, non contento staccò un ramo dal frassino del mondo, con esso si fece una lancia. La ferita inferta al frassino fu fatale all'albero, la cui immensa chioma lentamente inaridì e morì. E le mille cose del mondo, che il frassino del mondo teneva insieme, si separarono e il canto della Norna divenne confuso, di senso oscuro.

Un'altra Norna continua: Wotan incise i patti sull'asta della lancia e con essa governò il mondo. Ma un eroe, ardito quanto il dio, spezzò quella lancia. Allora Wotan ordinò ai suoi eroi di tagliare a pezzi il frassino del mondo ormai inaridito, e la fonte di saggezza si inaridì lei pure.

La terza Norna intravede ciò che sta per accadere: nel Walhalla, la grande sala costruita dai giganti, Wotan presiede il consesso degli dei. La sala è circondata dalle immense cataste della legna tagliata dal frassino del mondo. La Norna vede la legna ardere e bruciare la sala insieme a tutto il consesso degli dei. Ma vede solo confusamente e chiede aiuto a una compagna. Questa sa solo che Loge bruciò nell'incendio. La soccorre un'altra compagna: con il potere della lancia Wotan sottomise Loge, fiammella errabonda e vagolante. Soggiogato, Loge elargì i suoi consigli, anche se irrequieto e insofferente di essere legato tentò di liberarsi corrodendo il legno della lancia dei patti. Allora Wotan lo obbligò a bruciare attorno a Brünnhilde dormiente. Più in là neppure questa Norna riesce a vedere. Una compagna continua la profezia: un giorno Wotan scatenerà un incendio finale immergendo i tronconi della lancia nel petto di Loge. Ma non si sa quando. La prima Norna, dalla vista sempre più oscurata, riesce solo a vedere che Alberich rubò l'oro del Reno. La seconda percepisce l'arrivo rovinoso della maledizione di Alberich, una maledizione di vendetta che rode l'intreccio dei fili. La terza tenta di recuperare l'intreccio tirando la fune, che però, momento fatale, proprio all'echeggiare del corno di Siegfried, si spezza.

È la fine del loro eterno sapere, cantano le Norne atterrite, più nulla annunziano al mondo le sagge, e mestamente scendono dalla loro madre nel grembo della terra.

Su presagi così foschi si apre la scena d'amore di Siegfried e Brünnhilde, incoscienti di quanto grava su di loro. Li abbiamo lasciati ebbri nell'estasi dei sensi, felici di essere umani e di stare al mondo. Ma noi abbiamo pur visto da quali vicende nasce la loro felicità. E non possiamo non essere trepidanti e timorosi di fronte alla loro incosciente gioia, quando accettando la loro umana natura si sono lasciati contagiare dalla passione, ancora così poco esperti e ignari della differenza fra passione e amore. D'altronde, l'incoscienza di Siegfried la conoscevamo già, certo, quella che insieme alla sua ingenuità gli sarà fatale, ma è a quella di Brünnhilde che dobbiamo fare attenzione. A Brünnhilde, che diventando donna ha perso tutto il suo sapere verginale, a Brünnhilde

che ben conosceva la terribile storia dell'anello raccontatale dal padre. Ma *esultanza d'amore scacciò il suo celeste sapere*, che se ne fuggì via da lei lasciandola misera e fragile, e debole. E soprattutto incosciente: come tale esposta al peggiore pericolo.

È mattino, Siegfried in armi sta per uscire a caccia di imprese. Fin dalle prime parole Brünnhilde è dubbiosa e scontenta, anche se fa mostra di non esserlo. Si interroga sul suo amore. Che amore sarebbe mai il suo, se non permettesse a Siegfried di andare lontano da lei per nuove imprese? Certo se l'ama deve lasciarlo andare, ma lei sembra interrogarsi sul proprio amore quasi soffrisse della decisione di lui, ne patisse la distanza, e si rassicurasse da sola. Poi palesa subito un altro affanno, che ci preoccupa anche un po' di più: le sembra che il suo valore giovi ben poco a lui. Tanto risplende ai suoi occhi il valore di lui che il proprio le sembra minuscolo e indegno. Si ritrova *priva di sapienza, / ma piena di brama; ricca d'amore, / ma priva di forza*. Ancora non sa del potere dell'amore degli umani, Brünnhilde, e per ora la nuova condizione le appare segnata soltanto dalla fragilità. Invoca che lui non la disprezzi in quanto *misera*. Nella sua condizione umana *può solo consentire, non più donare!*

Per parte sua Siegfried è sempre segnato dall'incoscienza: quasi si scusa con lei per non essere alla sua altezza. Non ha capito quello che lei gli ha detto: *tu più donasti / ch'io possa serbare*. Accecato dalla sua incoscienza, di fronte a lei Siegfried vede solo il proprio desiderio.

Prima di partire le consegna l'anello come *sacro pegno della sua fedeltà*. Ci viene da rabbrivire. Proprio quell'anello, che dire maledetto è dire poco? Di cui abbiamo già visto, e quante volte, l'effetto malefico? Noi sappiamo bene come sono andate cose. Ma lui no, e lei neppure, perché ciò che lei sapeva da vergine dea, il suo celeste sapere, è volato via scacciato dall'esultanza d'amore. L'uno non ha mai saputo che l'anello è gravato dalla maledizione di Alberich, l'altra l'ha dimenticato. Che pegno di fedeltà potrà mai essere questo anello? Lei in cambio dell'anello gli dà il cavallo Grane, ma anche questo non è più quello di una volta. C'è come un'ombra nelle loro parole. Per lei, essere umana sembra solo una perdita. Anche lui sembra incerto: se è lei ad animare il suo braccio, a dargli il suo coraggio, alla fine lui si sente solo il braccio di lei. Se poi dove è Siegfried è anche Brünnhilde, lei quasi rimpiange la sua sala di roccia circondata di fiamme nella quale entrò da dea per uscirne donna. Alla fine inneggiano pure agli dei, invocandoli che proteggano il loro amore. Ah beh, stanno freschi! Che conto potranno mai fare sugli dei, che noi sappiamo essere prossimi all'estinzione? Come potrà il loro amore, così incosciente e così mescolato di desiderio, difenderli dalle insidie del mondo?

Eppure, nonostante i dubbi e gli interrogativi, cui rispondono con la volontà e il desiderio più che con la sicurezza della piena coscienza, questa è ancora una vera scena d'amore: il loro accomiarsi è un cielo stellato pieno di speranza e di fiducia. Solo, noi sappiamo cosa grava sulle loro spalle e i due ci appaiono quanto mai fragili, indifesi nella loro incoscienza, soltanto umani, tanto umani, troppo umani. Ci torna in mente il trionfo finale ne *L'oro del Reno*, falso e di cartapesta nel suo splendore: ricordiamo ancora Loge che irride quei ridicoli degli dei mentre così pomposi raggiungono il Walhalla sull'arcobaleno. Così questo duetto d'amore, appassionato nel desiderio di amore dei due, ci appare percorso da crepe oscure che annunciano la tragedia imminente.

## ATTO 1

### Scena prima

Siegfried in armi ha lasciato Brünnhilde. Tutto entusiasta, in preda al suo fare un po' incosciente si è avviato lungo il Reno alla ricerca di nuove imprese. D'altronde è degno nipote del nonno, anche lui sempre a caccia di imprese.

Il primo atto si apre nella reggia dei figli del defunto re Gibich. Questi ha generato con la moglie Grimhilde due figli, Gunther e Guttrune. Ma a essi la regina ha dato anche un fratellastro, Hagen, avuto guarda caso da Alberich. Ricordiamo Wotan quando racconta alla figlia la profezia di Erda *“quando il tenebroso nemico dell’amore / genererà nell’ira un figlio, / allora non tarderà / la fine dei beati”*. Del Nibelungo ho / appena inteso la nuova: / il nano violentò una donna, / i cui favori l’oro gli ottenne: / una donna porta / il frutto dell’odio / la forza dell’invidia / si agita nel suo grembo.”

Siamo quindi nel mondo degli esseri umani. Donne e uomini, che non sanno, ciechi. Abbiamo appena lasciato Siegfried e Brünnhilde nella loro incoscienza, che si para dinanzi a noi Gunther, un sovrano, un re, che non sa se è felice. E lo chiede al fratellastro, quell’Hagen che presto ci appare come deus ex machina maligno di tutta la Terza Giornata. Le sue prime parole delineano la situazione. Fin dalla nascita la madre ha inculcato in lui, illegittimo, l’invidia per Gunther, figlio legittimo: *reputo degno d’invidia / te, legittimo: / chi partorì entrambi noi fratelli / donna Grimhilde, volle ch’io lo sapessi*. E subito Gunther ci appare a dir poco ingenuo: risponde ad Hagen che viceversa è lui a considerare il fratellastro invidiabile per saggezza, e quindi a essere pronto a porre nelle sue mani tutta la sua fiducia e tutto il suo potere. Anche di questi umani in poche battute ci viene preannunciato il destino.

Ora tutto è presto detto. Cosa manca al nostro splendore? chiede candidamente Gunther ad Hagen. Risposta: a te una moglie, a tua sorella un marito. E dove la trovo una moglie degna di me? Hagen suggerisce Brünnhilde, la più splendida donna del mondo. Ma c’è la complicazione della cortina di fuoco. Solo uno la può superare, il più valoroso del mondo, Siegfried. Al sentire narrare le sue gesta anche Guttrune rizza le orecchie. Un cenno malizioso di Hagen al tesoro dei Nibelunghi, ora in mano a Siegfried, sollecita ancor più la curiosità di Gunther: *come risvegli dubbi e contesa! / tu mi sospingi / a bramare quel che mai / posso raggiungere?* Oddio, abbiamo già visto, se non proprio questa scena, una che tanto le assomigliava. Ricordate Wotan e il consiglio di Loge: l’anello? Basta rubarlo? Ricordate i dubbi di Wotan? Si tratti di dei, si tratti di umani, con il fascino del potere la storia è sempre la stessa.

Ma come convincere Siegfried a portare Brünnhilde a Gunther? Facile, spiega Hagen: se Siegfried fosse marito di Guttrune, Gunther potrebbe ben pregarlo di andare a prendere Brünnhilde per lui. E come far dimenticare Brünnhilde a Siegfried? Ancora più facile: un opportuno filtro preparato da Hagen provvederà alla bisogna. Facile no? Che ne pensate? chiede Hagen. Gunther è tutto contento: *sia lodata Grimhilde / che ci diede il fratello!* Inneggia e noi vediamo lui, e tutti gli altri correre entusiasti verso la propria rovina. Noi sappiamo di chi è figlio Hagen, ma Gunther no, da buon umano un po’ tonto non vede con che razza di stinco di santo ha a che fare, per non parlare del degno padre Alberich. Né Guttrune sa come sia nato Hagen ... *il nano violentò una donna ... una donna porta / il frutto dell’odio / la forza dell’invidia ...* raccontava Wotan.

Tutti contenti, e intanto si addensano le nubi della tragedia: Gunther aspetta solo di conoscere Siegfried, Guttrune non vede l’ora di vederlo. Naturalmente, caso vuole che Siegfried in armi e a caccia di belle imprese sta appunto passando sul Reno da quelle parti. Richiamato da Hagen, se ne arriva tutto trullo cercando proprio il figlio di Gibich. Scambio di inchini, di onori, di cortesie come si deve fra Gunther e Siegfried, mentre Hagen verifica i possedimenti di Siegfried: sei tu quello che ha ammazzato il drago? E hai preso il tesoro? E hai preso proprio tutto? E l’anello dov’è? Siegfried solare e cieco come sempre risponde a tutto. A un segnale di Hagen, Guttrune entra portando il filtro. Bisognerà pur brindare al lieto incontro no?

Siegfried beve, senza dimenticare fra sé e sé di dedicare il primo sorso al suo amore, Brünnhilde. E questo è il suo ultimo pensiero per lei, il filtro fa subito

degnamente il suo lavoro. D'ora in avanti Siegfried non ha più occhi che per Guttrune, e per averla promette a Gunther che impalmerà per lui Brünnhilde. È Gunther a suggerirgli per primo la roccia circondata di fuoco. Al sentire queste parole per un attimo sembra che a Siegfried qualcosa passi per la mente, ma è un istante, tutto è passato, il filtro ha completato il suo effetto. Si passa al pratico: lui supererà la cortina di fiamme, poi con l'elmo magico si presenterà a Brünnhilde in veste di Gunther e la porterà al re. Gunther e Siegfried stringono un bel patto di fratellanza versando qualche goccia del sangue di ciascuno nel corno e poi bevendoci su. Solo dopo, Siegfried nota che Hagen è rimasto indietro e non ha partecipato al patto. Interrogato, Hagen dice che non può mischiare il suo sangue basso a quello nobile del fratellastro. Per un attimo Gunther, ma solo per un attimo, ha un lampo di coscienza e dice a Siegfried di lasciare stare quell'uomo infelice. Tutto finisce lì, perché Siegfried è impaziente di agire, lui è uno che se non agisce diventa triste, magari se pensasse un po' di più non gli farebbe male. Ma tant'è: vuole partire subito con Gunther, che l'aspetterà poi in barca quando lui tornerà con Brünnhilde.

Hagen, rimasto solo a guardia del castello, pregusta il possesso dell'anello e il dominio sul mondo.

## Scena seconda

Intanto Brünnhilde è sola, è felice, è estasiata per l'anello e *sopraffatta da voluttuosi ricordi, lo ricopre di baci*. Sente un rombo di tuono avvicinarsi, lampeggia, lei riconosce in questi segnali l'arrivo di qualcuno dei suoi, un inviato degli dei, ma non sa quale e con lieta sorpresa si accorge che è l'amata sorella Waltraute. Felice per l'anello, felice al vedere la sorella, la accoglie con gioia senza accorgersi del suo volto preoccupato. Ricordiamo che Wotan nella sua furia ha proibito alle Valchirie di avere alcun contatto con Brünnhilde. Al vedere Waltraute quindi questa spera che Wotan si sia addolcito nei suoi confronti. Le racconta la punizione di Wotan e insieme la promessa di essere risvegliata soltanto da qualcuno *più libero di me, dio*, poi racconta l'incontro con Siegfried e l'attuale felicità, che invita Waltraute a condividere. Solo alla risposta di questa: *partecipare al delirio / che ti possiede, pazza?* finalmente Brünnhilde si accorge dell'espressione della sorella e capisce che il padre non ha affatto perdonato. Waltraute le racconta quello che già sappiamo dalle Norne. Tornato con la lancia spezzata, Wotan ha fatto tagliare il frassino e ha fatto disporre i pezzi in enormi cataste che circondano il Walhalla ove, seduto triste e corrucciato, pensando a Brünnhilde ha sussurrato a Waltraute che lo abbracciava: *se alle figlie del profondo Reno / ella rendesse l'anello / dal peso della maledizione / sarebbero redenti dio e mondo*. Al sentire queste parole Waltraute si è subito allontanata dal dio e si è precipitata verso Brünnhilde, incurante del divieto paterno. Questo il suo messaggio: che Brünnhilde renda l'anello alle Figlie del Reno.

Ma stavolta è Waltraute a sentirsi dare della pazza. Non se ne parla neanche: *mai lascerei l'amore / mai potrebbero togliermi l'amore / precipitasse pure in frantumi / la raggianti magnificenza del Walhalla*. Adesso forse Brünnhilde ricorda qualcosa, ricorda il peso dell'anello, certo ora sa, se l'aveva dimenticato, che dalla sua sorte dipende il destino degli dei. Ma a questo punto, qualsiasi cosa sia accaduta in passato, l'anello è il pegno d'amore del suo Siegfried, è il valore assoluto, nulla è più importante. Non c'è niente da fare, Brünnhilde è irremovibile e a Waltraute non rimane altro da fare che tornare per dare la brutta notizia agli dei, tremando per il futuro.

## Scena terza

Brünnhilde, rimasta sola, è felice di non aver ascoltato la sorella, è felice con il suo anello. Noi invece temiamo per lei e la chiameremmo volentieri *infelice* tanto presto la sua fedeltà e il suo sogno saranno mortificati. Vede le fiamme che circondano la roccia

intensificarsi e muoversi: qualcuno certo le sta attraversando. Al sentire il corno di Siegfried gioisce e si prepara esultante ad accoglierlo. Ma agghiaccia quando uno sconosciuto si para davanti a lei. Siegfried le si presenta in sembianze di Gunther grazie ai poteri dell'elmo magico di Mime. Ed ecco che tutti gli elementi preparati ne *L'oro del Reno* vengono a saldarsi, tutta la vicenda sta correndo verso la sua conclusione in modo quasi meccanico. La maledizione dei Nibelunghi dilaga, decisivo è il potere dell'elmo di far mutare sembianze a chi lo porta. Brünnhilde è esterrefatta, affranta, le sembra che questa sia la punizione più tremenda di Wotan, darle l'illusione di essere salvata da un puro e finire invece nella mani di uno sconosciuto. Siegfried-Gunther, con voce alterata, le ordina di portarlo nella sua stanza dove la farà sua. Lei gli oppone l'anello ma lui con breve lotta glielo strappa di mano. Brünnhilde si sente perduta, si abbandona al suo destino incapace di resistenza. Viene portata nella sua stanza ma Siegfried-Gunther, con voce stavolta di Siegfried, dice *Ora, Notung, testimonia / che lealmente mi comportai. / Mantenendo fedeltà al fratello, / separami dalla sua sposa!*

Giorgio Moschetti